

No all'utero in affitto, una vittoria italiana

di **Daniele Zappalà**

«**C**hapeau ai parlamentari italiani, e soprattutto alle donne. È un modello da seguire, perché abbiamo capito che si sono tutti impegnati per un obiettivo comune, al di là delle logiche di partito». Parola di Anna-Luana Stoicea, la militante femminista franco-rumena alla guida in Francia del Collettivo Corp che aveva organizzato in febbraio a Parigi le «Assise per l'abolizione universale della surrogata» presso il Parlamento transalpino.

Dopo la bocciatura martedì in plenaria al Consiglio d'Europa del Rapporto De Sutter sulla surrogata, resta forte l'impressione suscitata dal gioco di squadra italiano visto martedì in plenaria (10 voti contrari su 14: i grillini Di Stefano, Spadoni, Catalfo e Santangelo, la Pd Cimbri, Centemero e Galati di Forza Italia, il leghista Divina, Santerini di Per l'Italia e Gambaro del Misto; favorevoli invece Nicoletti e Rigoni del Pd, il forzista Giro e il vendoliano Kronbichler). Anche la tedesca Sophia Kuby, del consorzio giuridico Adf International specializzato nella difesa della dignità umana, è ammirata: «Dall'Italia, è giunto un segnale molto incoraggiante. I parlamentari hanno mostrato a tutti che può esserci un'unità sulle questioni fondamentali, al di là delle sensibilità e dei gruppi. Da loro è giunta una dose di speranza per tutto il continente».

Si uniscono al coro le associazioni nostrane. Per Francesca Izzo, alla guida di «Se non ora quando-Libere» - l'ong femminile protagonista in febbraio delle assise parigine e presente a Strasburgo - «anche grazie all'Italia si sono scompaginati i fronti e ci sono stati voti non più solo di scuderia. C'è davvero uno sforzo per andare nel merito. Oggi esistono le condizioni per non arrendersi».

Luca Volonté, già capogruppo fra il 2010 e il 2013 del Ppe all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e oggi al timone della Fondazione Novae Terrae impegnata in prima linea anche contro la surrogata nel quadro della cordata associativa «No maternity traffic», saluta il segnale politico: «In Italia stiamo finalmente lavorando affinché si giunga a un bando universale di questa pratica che assomiglia a una nuova schiavitù per le donne e i bambini». Ora, in vista dell'obiettivo abolizionista, cosa fare? Come capitalizzare l'unico giunto con i chiari voti anti-surrogata a Strasburgo, prima lo scorso dicembre all'Europarlamento, poi mar-

tedi al Consiglio d'Europa? L'alleanza fra energie associative e forze politiche si è dimostrata vincente. Ma adesso, mentre la senatrice belga Petra De Sutter continua a recriminare per l'«occasione persa», cresce l'attesa che sia la politica a dare coerenza legislativa alle prese di posizione sulla scena europea. «Dopo la bocciatura del progetto De Sutter, il Parlamento italiano renda perseguibile, anche quando commesso all'estero, ciò che è già reato in Italia», ha lanciato ieri in una nota Gian Luigi Gigli, deputato del gruppo Democrazia solidale-Centro democratico e presidente del Movimento per la vita italiano. Una proposta di legge in questo senso è stata presentata «da tempo» dal gruppo, ha ricordato Lorenzo Dellai, presidente dello schieramento. Impegnata in prima persona nella battaglia alla plenaria di Strasburgo, dopo aver organizzato alla vigilia un evento collaterale che aveva mostrato la compattezza trasversale della delegazione italiana, la deputata Milena Santerini, dello stesso gruppo alla Camera, considera che «c'è qualcosa di più profondo in atto. Sui temi etici come la surrogata si sta andando nel cuore del significato antropologico delle scelte possibili. È qui che nascono le convergenze. Come gruppo siamo impegnati da tempo in questo lavoro di tessitura di un dialogo approfondito e di ricerca di riferimenti comuni e forti fra tutti gli schieramenti. Adesso dobbiamo continuare più che mai su questa strada, in un ruolo di mediazione umile ma determinato. Se vogliamo unirli in modo duraturo e approdare all'orizzonte di un'abolizione dobbiamo superare tutti gli steccati ideologici e le pigriezze culturali. Questo lavoro sta già portando frutto anche al di là dell'Italia».

A ragionare della maturazione in corso nell'opinione pubblica italiana sono state ieri pure Emma Fattorini e Rosa Maria Di Giorgi, senatrici Pd, per le quali nel Paese si diffonde «la convinzione che prestare, affittare, "donare" l'utero sia una pratica che riduce la donna-madre a mero contenitore e i bambini a merce di scambio».

La loro collega Nunzia Catalfo fa parte dei Cinque Stelle, gruppo che ha apportato in questa battaglia a Strasburgo un contributo decisivo per l'affondamento del Rapporto De Sutter: «Nel nostro movimento abbiamo votato tutti contro - spiega -. Occorre continuare ad agire al Consiglio d'Europa anche in direzione di quei Paesi dove la surrogata è ammessa, nel quadro d'interventi mirati pure contro la povertà su cui fa leva la diffusione di queste pratiche».



Per Olimpia Tarzia, che guida il Movimento Politica etica responsabilità, vicepresidente della Commissione cultura e pari opportunità della Regione Lazio, «il governo italiano non ha più alibi, deve intervenire in modo deciso per contrastare tale fenomeno: in ballo c'è il futuro stesso nella nostra società».

*Per lo stop
a Strasburgo
è stata decisiva
la compattezza
trasversale
della nostra
delegazione
La via è tracciata*